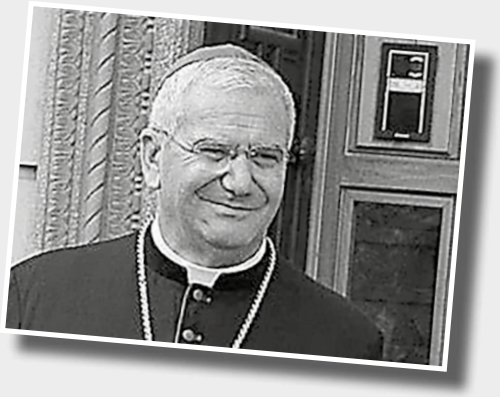
Lettera Pastorale

Del Vescovo Francesco
Anno Pastorale 2019 - 2020

Terza parte



Una voce che invia

UNA STORIA DA VIVERE
TERZO PASSAGGIO

Ogni Giornata Mondiale della Gioventù "nasconde" una parola chiave. E quella di Panama non ha fatto eccezione. Quella parola è "futuro" e il Papa l'ha ripetuta più volte, parlando ai giovani giunti da tutto il mondo. Già a Rio de Janeiro nel 2013, al suo esordio nelle Giornate mondiali, Papa Francesco aveva detto che sono proprio loro, i giovani, *"la finestra dalla quale il futuro entra nel mondo".* Così come non si contano più i suoi appelli *"a non lasciarsi rubare la speranza"* e dunque il futuro stesso. Il futuro, ha detto, è un autentico *"diritto umano"* e quindi non può in alcun modo essere sottratto ai singoli, alle famiglie, ai popoli, all'umanità intera. I giovani e il Papa hanno detto al mondo che restituire a ciascuno il diritto al futuro significa cancellare la paura che costruisce muri e ci fa diventare pazzi; vuol dire diventare *"maestri e testimoni della cultura dell'incontro"*, promuovere politiche di inclusione, diffondere semi di pace tra i popoli, anche tra quelli a torto ritenuti di "periferia", e non affibbiare etichette immutabili alle persone e alle situazioni.

La missione che scaturisce dall'annuncio della speranza del Vangelo e unisce giovani e Comunità cristiana nel suo insieme, apre l'orizzonte del futuro, offre senso al presente, si nutre alle radici dei testimoni che ci hanno preceduto.
Desidero a questo punto evidenziare alcuni percorsi con connotazione missionaria, senza per questo dimenticare o sottovalutarne altri che in questi anni ho ricordato e proposto particolarmente nelle due ultime Lettere pastorali. Non si tratta dunque di un compendio di pastorale giovanile, quanto di una declinazione della missione propria della Comunità cristiana, che riconosce i giovani come destinatari e protagonisti nello stesso tempo.

LA "CONSEGNA" DELLA FEDE

La missione del cristiano si compie nell'annuncio, nella testimonianza e nella trasformazione del mondo secondo il Vangelo. I giovani sono destinatari e protagonisti privilegiati di questa missione. Le condizioni di riscoperta e di scelta personale della fede in Gesù Signore sono le più diverse.
In questi anni ha assunto importanza ed efficacia la modalità di una proposta "diretta" del Vangelo, dell'incontro personale con Gesù, della pratica di vita cristiana impegnativa ed appassionante. Non si tratta dell'unica modalità di proposta della fede, ma la connotazione della "serietà della posta in gioco" e della gioia che ne scaturisce, senza diventare esclusiva ed elitaria, è capace di suscitare interesse, adesione e passione. Certamente assume una particolare efficacia quando i giovani non sono solo i destinatari di questa proposta, ma ne diventano soggetti. Come è caratteristico della missione, proprio nel momento in cui si diventa protagonisti del mandato di Gesù, si avverte di esserne i primi

destinatari. Si alimenta dunque un circolo virtuoso che trasforma i percorsi formativi in esperienze esistenziali e non soltanto di apprendimento teorico.
Le diverse proposte di annuncio e riscoperta della fede, troveranno un particolare sostegno nel nuovo "**Servizio per il Primo Annuncio**", istituito presso l'Ufficio Catechistico Diocesano. A loro rimando, per approfondire contenuti e modalità di questa forma di missione.
In questo percorso, connotato dalla *"consegna della fede"* rimane emblematica la ***"Missione Giovani"***: una proposta che scaturisce dalla condivisione della fede di un gruppo di giovani e diventa offerta a parrocchie, unità pastorali, realtà interparrocchiali.
Altrettanto significative stanno diventando le esperienze di residenzialità tra giovani nelle strutture della Parrocchia o dell'Oratorio, guidate da sacerdoti e adulti che ne curano la ricchezza di possibilità relazionali, formative e spirituali. Il proposito di dar vita ad una forma comunitaria di residenzialità per universitari, ispirata alla fede e al Vangelo, sta prendendo sempre più forma.
La questione della fede e della sua consegna si colloca in un orizzonte caratterizzato dall'incontro e confronto tra cristiani appartenenti a Chiese diverse, piuttosto che tra giovani di diverse religioni. E' una grande occasione di dialogo, che si arricchisce di molteplici espressioni e diventa provocazione per la libertà e la serietà di qualunque scelta in ambito religioso. Le iniziative che vengono proposte con queste caratteristiche meritano particolare attenzione.
Pur consapevoli che il mandato missionario esige un incontro personale con Gesù e con i cristiani, non possiamo rimanere estranei alle dinamiche della comunicazione, che sempre più dispongono di mezzi pervasivi, al punto che ormai mondo reale e virtuale sembrano sovrapporsi e addirittura confondersi. Anche la Chiesa, a tutti i livelli, ha adottato questi strumenti, ma non è sufficiente. Si tratta di imparare linguaggi e soprattutto modalità comunicative che diventino formative: i giovani "nativi digitali" non usano soltanto i nuovi media, ma li abitano. Il rilancio dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni sociali si propone di corrispondere a queste esigenze.
La creazione di luoghi, tempi, occasioni d'incontro e dialogo è consuetudine della nostra pastorale: nello stesso tempo, vogliamo riconoscere e valorizzare gli spazi e le occasioni create dai giovani stessi, chiedendo loro ospitalità, ascoltandoli con sensibilità evangelica, riconoscendo le istanze e i germogli del Vangelo e dello Spirito, presenti nelle loro proposte. I mondi della cultura, dell'arte, della musica, dello sport sono abitati con abbondanza dai giovani, li vedono protagonisti e meritano di essere riconosciuti ed accolti da parte della Comunità cristiana e degli adulti che la compongono.

LA PROPOSTA VOCAZIONALE

Nell'orizzonte della dimensione vocazionale della vita, avvertiamo l'esigenza di proporre non solo l'incontro con Gesù, ma la sua sequela. L'esperienza della chiamata di Gesù si condensa nell'appello: "Seguimi". Sulle esigenze e caratteristiche della propositività vocazionale mi sono soffermato nella Lettera dello scorso anno pastorale. In questo momento, vorrei sottolineare la dimensioni missionaria della vocazione a seguire Gesù. La figura del discepolo-missionario è ben delineata in Evangelii Gaudium e mette in luce la permanente dinamica per cui si è missionari nella misura in cui si rimane discepoli e si è discepoli autentici nella misura in cui si partecipa della stessa missione del Maestro.
Troppo spesso sottovalutiamo la forza della proposta esplicita, ci arrendiamo al primo diniego, lanciamo la proposta senza convinzione. Sappiamo che la nostra voce non è quella del Signore Gesù: ma senza la nostra voce, difficilmente anche quella del Signore verrà ascoltata e riconosciuta. Le difficoltà che accompagnano la proposta personale, diretta e interpellante sono veramente molte, ma non vogliamo sottrarci a questa semplice e diretta propositività vocazionale. Persone convinte, credibili e gioiose sono già una proposta vocazionale, ma è necessario dare "voce" ad una chiamata, che supera anche la più attraente testimonianza.
La vocazione personale di ciascuno si iscrive in una fondamentale e universale chiamata rivolta a tutti coloro che hanno ricevuto il dono di Dio: quella alla santità. La potente riflessione del Concilio Vaticano Secondo, le innumerevoli canonizzazioni e beatificazioni nel corso del pontificato di San Giovanni Paolo II, la recente Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco, il dono della proclamazione numerosa di Santi e Beati della nostra Diocesi in questi anni, rappresentano un'opportunità provvidenziale per annunciare ad ogni battezzato questo dono, questo appello, questo destino.
Le feste patronali, le modalità narrative della vita dei santi, il riconoscimento della santità feriale di persone che co-

nosciamo e abbiamo conosciuto, sono un patrimonio vocazionale prezioso. I giovani sono affascinati dai Santi e in modo particolare dai Santi giovani. "*Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico"*. Sono molteplici i segnali che dicono che la Chiesa sta imparando a riconoscere i tratti di una vita cristiana esemplare in figure di giovani 'normali', eppure straordinari. Figure da proporre come modelli di ***"vita buona secondo il Vangelo"***, esempi di una testimonianza cristiana praticabile anche dai "millennials".

Il 7 aprile scorso la diocesi di Bergamo ha aperto la fase diocesana del processo di beatificazione di Giulia Gabrieli, morta all'età di 14 anni, il 19 agosto 2011, dopo due anni di sofferenze, affrontate con grande fede. Con la consapevolezza del necessario procedimento che la Chiesa prevede in queste situazioni, mi auguro che la testimonianza di Giulia, sia capace di aprire i cuori alla bellezza della fede e alla chiamata alla santità.

Un rinnovato incontro dei giovani con la Parola di Dio rappresenta la strada maestra per ogni prospettiva vocazionale. Le proposte di "Scuola della Parola" e di "Scuola di Preghiera" vanno particolarmente curate e sostenute. Le esperienze di ritiro, offerte con convinzione e ben preparate, anche condividendole tra più comunità parrocchiali, rappresentano un'occasione riconosciuta di accostamento personale alla Parola di Dio, in contesti che ne favoriscono l'ascolto e l'assimilazione. La stessa esperienza liturgica, che richiede la comprensione di linguaggi spesso molto diversi, si arricchisce dell'esperienza della Parola di Dio, capace di svelare e illuminare i "santi segni" che la liturgia ripresenta.

Per perseguire questi propositi, appare sempre più necessaria l'esperienza dell'accompagnamento personale e dunque la disponibilità di accompagnatori preparati e dedicati. Le iniziative di formazione a questo servizio vanno favorite e promosse. Anche il tempo dedicato a questo servizio, che indubbiamente mette in crisi l'attuale organizzazione pastorale, particolarmente quando coinvolge i presbiteri, non è un lusso per pochi privilegiati, ma è necessario in un orizzonte di propositività vocazionale.

Infine, è assolutamente necessario che ogni iniziativa di pastorale giovanile, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale, abbia una consapevole dimensione vocazionale. Non si tratta di una forzatura o di qualcosa che va ad aggiungersi a questa pastorale, ma ne rappresenta l'intenzione profonda: quella appunto dell'incontro con il Signore Gesù e della risposta al suo appello alla sequela. In questa luce la sinergia permanente tra UPEE e Ufficio diocesano per la Pastorale delle Vocazioni è decisiva.

LE TERRE ESISTENZIALI

Le Comunità Ecclesiali Territoriali rappresentano una significativa opportunità per la declinazione della missione evangelica e del coinvolgimento dei giovani. In diversi Consigli Pastorali Territoriali sono presenti giovani preparati e generosi.

Ritengo che una connotazione dei percorsi individuati dai Consigli, che esprima riconoscibile attenzione al mondo giovanile, rappresentato nelle Terre Esistenziali, sia del tutto pertinente al cammino dell'intera Diocesi e alle finalità proprie delle CET. Dimensioni come quelle delle "relazioni significative", del lavoro e della festa, delle fragilità, della cultura, della scuola e dell'educazione, dell'economia, dell'ecologia, del sociale e della politica, toccano le giovani generazioni in termini decisivi, nel momento in cui sono destinatarie delle scelte degli adulti, come quando loro stesse si sentono protagoniste in questi ambiti. "*Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire. Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani*

della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni". (Dal discorso di Papa Francesco a Firenze 2015)

A sostegno di questa prospettiva, ritengo che le competenze degli Uffici pastorali della Curia diocesana, rappresentino un prezioso strumento, capace di offrire competenze e strumenti che alimentano le dinamiche e i percorsi individuati dalle Comunità Ecclesiali Territoriali.

IL DISAGIO GIOVANILE

Le giovani generazioni sono esposte a forme di fragilità, precarietà e disagio sociale, del tutto particolari e sperimentate in modo diverso rispetto ad altre età della vita. L'impressione è che il "disagio giovanile" sia finito sottotraccia rispetto ad anni passati. Purtroppo, non dipende dal fatto che sia diminuito o scomparso, ma piuttosto in quanto oggetto di una specie di "censura" ed "oscuramento" che rendono queste situazioni ancora più delicate e difficili, proprio perché abbandonate alla solitudine, a volte familiare e, sempre più spesso, sociale.

L'impressionante diffusione e consumo di sostanze stupefacenti trova giustificazioni culturali che non solo ne alimentano l'uso, ma lo giustificano socialmente. Le forme di sfruttamento e di emarginazione sociale sono continuamente in agguato e toccano particolarmente i giovani in condizione di povertà relazionale, culturale, sociale e spirituale. I processi di ingresso, inserimento e stabilizzazione nel mondo del lavoro, subiscono ancora una diffusa precarietà e la debolezza di una cultura del lavoro all'altezza delle sue attuali e veloci trasformazioni. Gli spazi di trasgressività, troppo spesso superficialmente giustificati, diventano aree in cui con grande frequenza si sperimentano condizioni di abbandono, di disperazione, di violenza. Non possiamo dimenticare le oggettive condizioni di disagio di giovani provenienti da altri Paesi ed estranei a pertinenti processi di interazione. Non ultimi i giovani che, a causa dei loro comportamenti, entrano nella difficile e problematica esperienza del carcere.

A fronte di giovani gravemente malati che offrono a tutti una testimonianza di forza, solarità e fede, non dimentichiamo coloro che subiscono la malattia come un'ingiustizia, proprio per la loro giovane età. Anche il mondo della disabilità, ricco di molteplici esperienze esemplari di solidarietà e riscatto, vede non poche situazioni esposte al rischio dell'abbandono sociale e dell'indifferenza diffusa.

Le nostre Comunità cristiane, consapevoli della limitatezza delle proprie risorse, possono ancora offrire risposte a questo disagio, soprattutto entrando nella prospettiva del *"lavoro in rete"* con le altre Istituzioni e i "mondi vitali" di natura associativa e cooperativistica, presenti sul territorio. Soprattutto questi soggetti, sostenuti dalla presenza di giovani generati alla fede e alla generosità dalle nostre Parrocchie, possono corrispondere adeguatamente alla fragile e sofferta condizione di non pochi giovani ed adolescenti.

A livello diocesano, i percorsi consolidati e innovativi di Caritas e dell'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, rappresentano concreti segni di speranza nei confronti di queste situazioni. Le storie sempre attuali e vive rappresentate dalla intelligenza e generosità delle Congregazioni religiose, dalle loro strutture e soprattutto dalle persone consacrate e dai loro collaboratori, tessono una rete di accoglienza e risposta al disagio tra i giovani, che spesso rappresenta un autentico segno profetico. Il Patronato S.Vincenzo, mantiene e rinnova la capacità di rispondere a situazioni delicate, vissute e subite da giovani, con vicende spesso molto dolorose.

(continua)